

# *Sì al referendum per superare la tradizione statalistica-giacobina*

Al direttore - Come nascono le costituzioni? Da un seminario accademico? No. Dalla mente di un demiurgo? Nemmeno. Pensate che persino un James Madison, il

DI STEFANO MANNONI\*

padre nobile della costituzione americana del 1787, tuttora vigente, ha dovuto ingoiare qualche rospo per ottenere il risultato finale. Ecco che cosa crea una costituzione: un'idea-forza assortita da qualche compromesso. L'essenziale è che le mediazioni non siano tanto numerose da annullare l'intuizione fondamentale. E' forse questo il caso della riforma costituzionale Renzi? Niente affatto. L'idea-forza non potrebbe essere più nitida e persuasiva: ossia rompere con la tradizione statalistica-giacobina e vagamente stalinista che interpreta la rappresentanza come espressione di una volontà unica e intollerante, nella quale la società è relegata a mera destinataria dei suoi capricci. Qui la logica invece è quella di riscattare il cittadino dalla condizione di sudito per farne un attore del processo politico. Di trasformare i territori in agenti responsabili delle decisioni che li riguardano saldando l'interesse nazionale con quello locale. Un'idea tutta moderata e cattolica, al contrario del bicameralismo perfetto che trasuda da ogni poro diffidenza verso il governo, verso la periferia, verso gli elettori. Ma andiamo agli aspetti pratici. Cosa guadagna il paese da questa riforma? Moltissimo, senza dubbio. Basti pensare che gli enti locali cesseranno di considerare il potere centrale come il loro bancomat, in un atteggiamento di totale irresponsabilità, per divenire parte attiva di un processo decisionale che annulla le distanze tra centro e periferia. Non ci troveremo più di fronte a quell'atteggiamento rivendicativo e parasindacale di regioni che strepitano per ottenere provvidenze dal centro, in un discorso tutto diritti e niente doveri. Ora le regioni entrano a pieno titolo nel processo legislativo che le riguarda: diventano esse stesse parte dello Stato annullando un bipolarismo antagonista devastante per le finanze pubbliche. Ma si potrebbe obbiettare che il prezzo pagato è una virata centralista. Sbagliato, perché la razionalizzazione delle competenze è solo il frutto di un'ovvia constatazione: larga parte della legislazione proviene da Bruxelles e la moltiplicazione dei centri normativi non fa che aumentare costi e tempi. E le garanzie contro le derive autoritarie? Questa preoccupazione che fa regolarmente capolino in ogni discussione sulla riforma costituzionale è il retaggio di un passato lontano. Per placarla basta un giro d'orizzonte. Ditemi dove nei paesi civilizzati per controllare il governo si tiene in piedi un bicameralismo perfetto che esiste solo da noi e che, per quanto ne so, nessuno ci invidia. Vogliamo davvero essere europei ed occidentali? Ebbene questa è l'occasione che si presenta per farlo.

\* Ordinario al dipartimento di Scienze Giuridiche dell'università di Firenze ed ex componente della Commissione di esperti del Governo Letta

